

FUNERALE DI CORIM

Fede: Al termine della messa vogliamo ancora ricordare brevemente Corim, insieme con gli amici del movimento e con i famigliari qui presenti. Più che altro vorremmo il più possibile lasciare parlare lui. Abbiamo pensato di cominciare con una brevissima videoregistrazione, girata alla conclusione della riunione dei focolarini, nel giorno dell'Epifania di quest'anno. Speriamo che si possa vedere.

Si sente l'audio del video. Voci di sottofondo:

"Corim e Enzo.. ah ecco, sono lì. " "Stanno arrivando"

Voce di Chiara:

Ciao! Corim... Non cambia niente, non cambia niente, è così! *Ride.* Ciao. E' il nostro sposo...

Parla a tutti:

Ecco qua, sentiamo allora cosa dice Corim, viene Corim. Alla fine della meditazione che ho fatto, comunione d'anima, Corim, che è ammalato, tira questa conclusione:

Voce di Corim (fatica un po' a parlare):

Chiara ci ha portato in Paradiso, rimaniamo lì, non cambia niente, diceva Chiara.

Chiara di sottofondo:

Qualsiasi cosa succeda.

Corim:

Lì, è tutta la stessa cosa.

Chiara:

Ecco, capito, popi? Capito?

Applausi.

Fine del video, riprende a parlare Fede.

Fede: per capire meglio queste sue brevi parole, vorrei leggere un brano di una lettera che mi aveva scritto il giorno prima. Anche se parla di Chiara in modo intimo e personale, penso che lei ci permetta di citare queste sue espressioni ed altre, giacché l'unità con lei è stata fondamentale nella sua vita, sempre ed ancor più in questi ultimi anni. Mi scriveva: "Che giornata straordinaria! Che Chiara fantastica! Mi pareva oggi di fare un po' l'esperienza dei cieli nuovi e delle terre nuove. Chiara ci ha portati in lei lì dove davvero dobbiamo essere. Una cosa che ho sentito tanto fortemente: non ha più importanza essere malato o sano, non mi importa vivere o morire, perché è dove la mamma ci porta la vera vita, ed è la stessa qui e là. Dio qui, Dio là, lo Sposo qui, lo Sposo glorificato là. E sono felice e pieno di gratitudine per questo dono, per la grazia di aver sperimentato e sperimentare nella mia pur breve vita il Paradiso. Di avere amato ad amare la Croce: Paradiso, di avere conosciuto la verità dell'unità: Paradiso. Felice e grato di essere figlio di Chiara, Corim".

Per capire ancor meglio queste sue parole, occorre rifarsi ad un momento preciso, che è quello del Natale di un anno prima, nel '94, quando Chiara, parlando ai focolarini aveva concluso donando a tutti il segreto, la

chiave per vivere bene la spiritualità collettiva: Gesù Abbandonato. “Sei tu, Signore, l’unico mio bene”. Corim scriveva allora a Chiara: “Hai fatto di questo giorno il Natale più bello della mia vita. Il cuore è pieno di felicità, tanto da scoppiare. Pare persino troppo. L’esperienza più forte l’ho vissuta stamane con te, passo dopo passo tu mi hai quasi strappato da me stesso e portato nel tuo cuore, in Dio. Non importa più quale sarà il responso medico, se si rivelerà un fantasma, o invece avrà il volto di una malattia grave, se significherà doversi preparare, cambiare stanza; perché mi hai preso per mano, e mi fai ripetere con te “Sei tu, Signore, l’unico mio bene”. Poi, chi potrà separarmi dall’amore di Dio, di Chiara e di tutti i popi e le pope? Nessuno, né la morte, né la vita, niente. Sempre se sarò fedele all’Ideale fino in fondo.”

In realtà, in tutto quest’ultimo periodo, ma specialmente da questo Natale del ’94 noi abbiamo avuto l’impressione che sia avvenuto qualcosa di straordinario in Corim. Come per una grazia specialissima, la sua anima era sempre ferma in Dio, non tremava mai. Questo non significa che egli non avesse la coscienza dello stato della sua salute e dell’imminenza della sua morte, non significa che non soffrisse a volte dolori fortissimi, o che non passassero nella sua anima dei momenti di angoscia, di fatica, nel sopportare il dolore quotidiano che si faceva sempre più intenso. Ma tutto questo avveniva in qualche modo come in superficie. Nemmeno cessava di partecipare alle sofferenze e ai problemi degli altri, che sempre più numerosi si confidavano con lui e si confidavano a lui, né smetteva di interessarsi ai problemi più vari di tutta l’umanità nella grande entità e vastità di interessi che lo ha sempre caratterizzato. Ma c’era una realtà più profonda nella sua anima, che gli permetteva di essere fermo in Dio, di prendere tutte le cose da Dio, dall’alto, dal Cielo. Da questa profondità egli poteva attingere non solo serenità, ma autentica gioia che riusciva a comunicare agli altri. Ad esempio, era impressionante come Corim ha accolto, un mese più tardi, il verdetto dei medici che non lasciava praticamente nessuna speranza. Scrive a Chiara: “Uscendo dall’ospedale, dopo alcune ore, la cosa che mi rimaneva più forte di tutto era l’esperienza di Gesù in mezzo fatta con il medico popo che era con me. Il resto l’avevo quasi dimenticato. Sono poi entrato in una chiesa lì vicino, e mi è salita spontanea una domanda a Gesù: “Ma cosa ho fatto io per meritare tanto amore? Tutta la gioia che mi hai dato, in particolare in questi tempi?” E subito la risposta: è come sempre tutto amore, tutto gratuito; e lì l’ho ringraziato di tutto, di questa vita piena che attraverso te mi ha dato, con le sue gioie, i suoi dolori, i doni e fallimenti, tutto tutto. Quanto amore ricevuto e grazie. Una vita che è valsa la pena di vivere ogni suo istante. In particolare, da quando ho incontrato te. E lo vale ancora, con te, fino alla fine, che ora appare più vicina, ma che so che sarà solo quando Dio vorrà. Ho anche detto a Gesù che volevo offrire tutto, il tempo che mi resta, breve o lungo che sia, l’eventuale sofferenza o le prove, per te. E, in particolare, perché i popi nei focolari si amino, si vogliano bene come fratelli, ci sia unità. Questo era tanto forte, anche perché in quel momento mi pareva che il tempo può essere così poco, e non possiamo sprecarlo. Poi gli ho ripetuto “Sei tu, Signore, l’unico mio bene.” E sono uscito, il cuore in festa come non mai.”

Questo, che vale la pena di vivere la vita, che val la pena di aver seguito Gesù nel focolare, è una costante in Corim, non solo in questo ultimo tempo ma sempre, in tutta la sua vita, da quando lo conosciamo. Una vita durata quarant’anni, vissuta molto intensamente, non possiamo ricordarne qui tutte le tappe. In una lettera mi racconta qualcosa della sua storia...

“Sono cresciuto in una famiglia semplice, unita. La mamma è una donna forte, papà era una persona integra, con un senso fortissimo della giustizia, pagato anche con la deportazione durante la guerra. Mai, pur nelle evidenti difficoltà che tutti passano, ho percepito divisioni tra i miei genitori. Sono cresciuto libero e con un gran bisogno di assoluto. Ho cercato in tante direzioni e, alla fine, ho incontrato l’Ideale quando avevo 17 anni. E poco dopo, a 17 anni già partiva per Loppiano, per una esperienza che lo ha segnato profondamente. Lì Claudio scrive a Chiara: “Ho scoperto in un modo tanto forte la maternità di Maria meditando le parole che Gesù le ha detto, affidandole Giovanni.” Questa realtà della Desolata lo ha poi accompagnato per sempre, e ritorna continuamente nei suoi scritti e nelle sue lettere. Ma nella stessa lettera scriveva ancora a Chiara: “Scoprendo in un modo così nuovo la nostra Mamma del Paradiso, ho scoperto che sulla terra c’era un’altra mamma, oltre alla mamma che Dio ha voluto mi mettesse nel mondo,

quella mamma sei tu". E così già allora, a 17 anni, Chiara rispondeva alla sua lettera dandogli un nome nuovo, "Corim", che significa appunto "Cuore immacolato", e la Parola di Vita "Qualunque cosa facciate in parole e in atti, tutto fate in nome del Signore Gesù Cristo, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre". Questo nome è poi rimasto per tutta la vita, tanto che tutti lo conoscono semplicemente così.

Sono poi venuti degli anni a Milano, un secondo anno a Loppiano da focolarino, un apostolato ricco e fruttuoso in Francia, a Strasburgo, poi come assistente gen al centro zona di Parigi, poi ancora a Montet, la prima scuola permanente a Loppiano, con tutti i disagi e l'entusiasmo della fondazione, quando abitavano sotto le casette di Loppiano, l'apostolato in Irlanda, con gli studi di teologia, perché aveva sentito la chiamata al sacerdozio, ha scritto a Chiara, e Chiara gli aveva detto di studiare. E poi il Centro Gen, una vita intensissima, piena, anche con difficoltà naturalmente, difficoltà nell'unità, oppure dovute alla sua generosità che lo portava a donarsi senza misura, fino allo stremo delle forze; o al suo amore per tutti, ma soprattutto per i giovani, particolarmente per i più sofferenti e per i più lontani. Ma una vita che veramente, come Corim ripete, è valsa la pena di vivere. Recentemente, il 3 aprile, mi scriveva: "Solo pochi giorni fa, quando le gambe iniziavano a fare cilecca, ringraziavo Gesù di ogni passo che dava da fare. Oggi che proprio non cammino più, la gratitudine è centuplicata. Guardo il crocifisso sopra il letto e gli dico grazie, perché mi ha reso ancor di più partecipe della sua immobilità, della sua incapacità, del suo limite. E, come ti dicevo, sono tanto, tanto felice. Sto pensando e pregando tanto, per il prossimo incontro degli esterni; chiedo un mare di grazie, e che tanti comprendano che vale davvero la pena di seguire Gesù, per un piccolo passo verso Lui si riceve così tanto. Vorrei poterlo dire a tutti." Questo era un modo di dire, ma in realtà, poi è riuscito a farlo come forse riusciamo a vedere in una foto, con gli esterni, perché aveva avuto, una mattina di permesso dall'ospedale per venire ad ascoltare Chiara. Ma alla fine si è trovato in mezzo a loro, con la sua sedia a rotelle, così hanno potuto ascoltare le brevi parole che ha detto.

Si sente la registrazione di Corim:

"Chiara vi ha detto tutto, no? Io non ho granché da aggiungere, solo quella cosa che ti dicevo l'altro giorno... Vale la pena, vale. Se avete un po' di paura, dategli un calcio... La paura c'è sempre, in tante cose, ma io ho ricevuto così tanto, e continuo a ricevere così tanto, che posso solo dire "Vale la pena" di seguire Gesù." *Applausi.*

Abbiamo accennato all'ospedale, dove per qualche breve periodo è stato ricoverato. Una lettera che scrive a Chiara come egli vedeva tutte le cose dall'alto, da Dio, pur in mezzo alla sofferenza più grande. Scrive così: "Attorno ci sono tante persone che sono quasi giunte all'incontro più importante della vita..." Sapete come sono certi ospedali, ecco... "Alcune ormai consumate nel fisico, eppure a me pare di vivere in un reparto regale, non pieno di letti, ma tutto riempito di troni sui quali stanno i figli più amati del re. Tutti rivestiti di dolore, certo, ma che a me appare come l'insieme dei più preziosi gioielli e vestiti. Riscopri la preziosità del dolore in sé, in qualsiasi modo esso sia vissuto, dono per tutti se lo sappiamo accogliere. E vedo che possiamo accoglierne il valore pieno solo alzando gli occhi verso Dio crocifisso che ci parla, sollevato da terra, con il linguaggio che tutti prima o poi impariamo. Abbracciarlo è una festa perenne, come ci insegni tu, è sorpresa costante d'amore infinito, e mi fa ripetere con te "Sei Dio, sei il mio Dio, d'amore infinito." Prego perché tanti incontrino l'Ideale e in esso lo Sposo."

Un'altra lettera a Chiara, più tardi, ci fa vedere anche quanto grande è stata la sofferenza, non solo fisica, ma anche spirituale. "Ci sono momenti di angoscia, tentazioni, pensieri neri, incubi, che portano qualche momento di fatica interiore, che mi dà la sensazione di essere a mani vuote davanti a Gesù, senza neanche la capacità di offrire." E Chiara gli risponde: "Non è vero, Corim; sì, io vedo le tue mani colme di monete preziose per l'Ut omnes. Io e tutti i capiziona qui siamo con te e sappiamo che possiamo contare pienamente su di te." Il 24 novembre, dopo un collegamento, consapevole di vivere della spiritualità collettiva, scrive ancora: "Mamma carissima, anche questa cosa apparentemente individuale che è prepararmi all'incontro con Gesù, ha decisamente senso per me solo se e perché è vissuto pienamente nel corpo dell'Opera,

inserito in questo straordinario cammino di santità collettiva. Ma soprattutto prevale la gioia. E' incredibile quanto prevale la gioia."

Già molti anni fa, era rimasto colpito da Giovanna d'Arco, che diceva "Ma più forte è la gioia". Scrive a me il 15 aprile: "I conti tornano, Fedè. L'Ideale di Chiara ci ha chiamato all'unità, alla santità collettiva, e mai come oggi, per l'amore costante di tutti ne ho la riprova. Nella mia carne ho sperimentato che l'Ideale è vero. Attendo il momento dell'incontro con Gesù con trepidazione, alle volte quasi con impazienza, sempre con gioia."

Nel suo diario: "Gesù, oggi sono stanco, mi pare di avere avvertito che un altro rapido passo nel mio incontro con te si stia facendo nel mio fisico, e provo solo gioia, nonostante i peccati e le mancanze, nonostante il mio poco amore. Più forte è la gioia, perché so che mi ami, perché so che mi attendi, e io vengo."

Negli ultimi tempi il dolore più grande era di non riuscire a parlare, non potere più comunicare, se non a gesti, qualche volta indicando delle lettere disegnate su un grande foglio, poi nemmeno questo. Ma il 6 maggio, il giorno che è partito, è riuscito a scrivere di nuovo qualcosa su un foglio bianco. Alle 4 del mattino, poco più poco meno, ha scritto "Casa Vita, Fedè, chiamare Fedè". Siamo corsi anche con Bruno, non so se riusciamo a farvi vedere come riusciva a scrivere con estrema fatica. Ecco... Il comunicare è un grandissimo sforzo, a Bruno che è arrivato per primo, ha scritto questo: "Io and... Voglio andare" E Bruno: "Vuoi andare in Paradiso?" Lui ha fatto cenno di no, e ha pronunciato con le labbra "Gesù. Da Gesù." Poi in un altro momento, prima o dopo, ha preso per le mani i popi del suo focolare, e si tenevano per le mani, nell'unità più stretta, e poi ha voluto scrivere ancora: "Io vi voglio bene, tanto" e poi col dito ha fatto segno "Tanto", e poi ancora "tutti". Era un bel focolare, come Chiara lo vuole, bisogna dire che non si vedeva chi era il perno, anche se c'era. Il medico non se n'era mai accorto.

Come scriveva Corim nel suo diario, "Se c'è l'unità il capo non c'è, è padre, e il suddito non c'è, è figlio. C'è la Trinità." Ma nello stesso tempo riconosceva il capofocolare, tanto che ha voluto anche scrivere qui il testo "Al nostro capofocolare Paolo Abati, grazie." Così è un focolare dove c'è e non c'è. Infine ha voluto rimanere con me per un po' di tempo, un po' di tempo che era fuori dal tempo, nell'eternità. Questo focolare faceva sempre parte anche la mamma, che abitava al centro delle volontarie quasi tutto il tempo della giornata, poi stava lì, in un'unica famiglia. E in questo focolare tante volte è venuta Chiara a visitare Corim, con grandissima gioia di tutti, aggiungeva Paradiso a Paradiso. In quel momento con me mi ha preso per le mani, ci siamo guardati negli occhi, abbiamo rinnovato il Patto, e poi ha voluto scrivere di nuovo: "Ho una grandissima gioia di tutti, aggiungeva Paradiso a Paradiso. In quel momento con me mi ha preso per le mani, ci siamo guardati negli occhi, abbiamo rinnovato il Patto, e poi ha voluto scrivere di nuovo: "Ho una grandissima gioia nel cuore, è una gioia immensa che non so spiegare." Tutto questo avveniva in 10-15 minuti. "Io voglio seguire l'Ideale fino in fondo e in piena unità." Ho decifrato il messaggio e poi lui mi ha fatto segno di un punto interrogativo: cosa vuoi sapere, cosa vuoi chiedere? E ha fatto un cenno, come per dire "Tutto". "Vuoi sapere di tutta l'Opera? Di tutti i popi?" E ha fatto segno di sì. Allora gli ho raccontato di come andava di tanti popi dappertutto, specialmente dell'unità nuova con Chiara e fra tutti, il Rinnovamento che è già cominciato. Seguiva tutto con estremo interesse, e quando mi fermavo perché pensavo che fosse stanco, mi stringeva la mano per dirmi di continuare. Alla fine ho chiesto: "In fondo, questo messaggio allora tu lo volevi scrivere per i popi?" Mi ha fatto un cenno un po' dubbioso, e allora ho chiesto "Forse non per i popi?" "E allora lui ha voluto che mi avvicinassi con le orecchie alle sue labbra, in modo che appena si poteva capire, e ha detto "Chiara". Gli ho detto "Ah! E' per Chiara il messaggio." E lui ha ripetuto tre volte "Chiara, Chiara, Chiara". Sono state le sue ultime parole. Lì non sembrava che stesse per partire, e invece, un paio d'ore, si è spento molto serenamente.

Proiettiamo il messaggio che Chiara ha scritto a tutti, anche se molti lo conoscete: "Stamani, ore 9:40, partito per il Cielo Corim" ha scritto Chiara in macchina, in viaggio da Napoli a Rocca. "Nostro specialissimo focolarino, esempio perfetto di santità collettiva, offrendo vita in particolare per sezione maschile. Stop.

Cantiamo con lui il Magnificat e offriamo suffragi, stop. Con lui nella comunione dei santi, unitissima, Chiara”.

E poi adesso arrivano tanti fax da tutte le parti del mondo, con tante lettere sue, tanti ricordi. E, c'è stata l'occasione che c'era qui il Genfest a Roma, felice coincidenza, hanno voluto fare una canzone per Corim, e se siete... Se Chiara è contenta la cantano.

Canzone